

COLLEZIONE *Il ramo d'oro*

DELLA STESSA AUTRICE:

Gli indù

I miti degli altri

La differenza sdoppiata

Le origini del male nella mitologia indù

Śiva

Sogni, illusioni e altre realtà

A CURA DELLA STESSA AUTRICE:

Kāmasūtra (con Sudhir Kakar)

La trappola della giumenta

Le leggi di Manu

Wendy Doniger

L'anello della verità

e altri miti intorno al sesso e ai gioielli

TRADUZIONE DI SVEVO D'ONOFRIO



Adelphi Edizioni

TITOLO ORIGINALE:

*The Ring of Truth
And Other Myths of Sex and Jewelry*

La traduzione dell'opera è stata realizzata grazie al contributo del
SEPS - SEGRETARIATO EUROPEO PER LE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE



Via Val d'Aposa 7 - 40123 Bologna
seps@seps.it - www.seps.it

© 2017 WENDY DONIGER
All rights reserved

© 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3410-0

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

Indice

<i>Ringraziamenti</i>	13
PREFAZIONE. I miei gioielli di famiglia e altre frottole	17
INTRODUZIONE. L'anello significante	21

L'ANELLO DELLA VERITÀ

I. ANELLI DI MATRIMONIO (E ANELLI DI ADULTERIO)	27
Gli anelli nella storia	27
Il significato degli anelli	28
L'anello con sigillo	31
L'anello al dito di lei	35
L'anello sessuale	38
L'anello di Hans Carvel	43
I monologhi della vagina	47
Gli anelli di mogli e cortigiane	49
II. L'ANELLO PESCATO DALL'OCEANO	55
La storia nel pesce	55
L'anello di Salomone	58
L'anello di Policrate	61
Il salmone del vescovo di Glasgow	62
La figlia del fattore (non-così-)fortunato	65
Il bambino e l'anello nell'acqua	68
Il Romanzo Familiare	71

L'anello papale e il pesce	73
Anelli di incesto	75
L'anello di Cenerentola	77
Il pesce di Cenerentola	80
Gli anelli di Shakespeare I: Il bambino perduto	82
L'anello (e il bambino) nel pesce sui giornali	85
Gli anelli-pegno dei bambini perduti	90
III. SHAKUNTALA E L'ANELLO DELLA MEMORIA	93
Gli anelli nell'India antica	94
I gioielli di Sita	96
Ratnavali, la dama con la collana	99
Il ripudio di Shakuntala	101
L'anello del Bodhisattva	104
Il riconoscimento di Shakuntala	107
Il ritorno del rimosso	115
Il reparto oggetti smarriti degli anelli	118
IV. ANELLI DELL'OBLIO NEI ROMANZI MEDIOEVALI EUROPEI	121
L'uomo che scordò la moglie quando perse l'anello	121
Ivano, il Cavaliere del Leone, e la Dama della Fontana	123
Lancillotto e Ginevra	129
Tristano e Isotta	131
L'anello sulla statua	138
Gli anelli di Shakespeare II: L'anello menzognero	140
V. L'ANELLO DI SIGFRIDO E L'ANELLO DI WAGNER	145
Sigfrido e Brunilde	145
L'uomo che perse l'anello quando scordò la moglie	146
Il crepuscolo dell'anello	157
Wieland il fabbro	162
La riabilitazione delle canaglie	166
L'anello dell'alibi: L'ossitocina	169
VI. INDOVINELLI PREGNANTI E MOGLI ASTUTE	173
L'uomo che non voleva dormire con la moglie finché non gli avesse dato un figlio	173
Muladeva e la figlia del brahmano	175
Altre varianti indiane	181
Tamar e Giuda	188
La moglie astuta nel <i>Decameron</i>	191
Gli anelli di Shakespeare III: L'indovinello dell'anello	195
Tutto è bene quel che finisce bene?	202

VII. LO STUPRO DELLA MOGLIE ASTUTA	207
Stupro e ripudio	207
Menandro e Terenzio	209
L'anello del sogno	219
Come Budur quasi stuprò suo marito Qamar	221
La figlia del visir	230
Imprinting genitoriale e padri incerti	237
VIII. L'AFFARE DELLA COLLANA DI DIAMANTI	245
Maria Antonietta e la scena nel boschetto	246
Il processo ufficiale	251
Processo per calunnia	252
Alexandre Dumas	255
Realtà e finzione	260
Beaumarchais e <i>Le nozze di Figaro</i>	263
I fantasmi di Versailles	266
Asimov, <i>Norby and the Queen's Necklace</i>	267
IX. IL POSTULATO DELLA SGUALDRINA NEL XIX E XX SECOLO	269
Catene in <i>Mansfield Park</i>	270
Giudei e gioielli in <i>Daniel Deronda</i>	271
Guy de Maupassant e Henry James	275
W. Somerset Maugham e <i>Sui mari della Cina</i>	277
Film del XX secolo	282
Gioielli autentici e donne false	293
X. I DIAMANTI SONO I MIGLIORI AMICI DELLE RAGAZZE?	297
Il simbolico bagaglio di baguette	297
Chi ha detto « per sempre »? Anita Loos, Leo Rubin, De Beers e N.W. Ayer	302
L'anello di divorzio e l'anello di scuse	312
L'anti-mito: Diamanti diabolici	316
Riprenditi l'anello: Il profilo giuridico	322
Valori tangibili	329
La rivolta delle donne del XXI secolo	332
Legami vincolanti	336
XI. DUE CONCLUSIONI, SUL DENARO E SUL MITO	339
1. Il denaro: Lusso sfrenato	339
2. Il mito: Riconoscimento, anelli, ragione e razionalità	344
L'anello alla riscossa	351
Testi sessualizzanti	352

Ragione e razionalità	354
L'anello annulla la ragione	355
<i>Bibliografia</i>	363
<i>Indice analitico</i>	383

a mia nipote, Emma Doniger

Ringraziamenti

Ho iniziato a raccogliere storie e idee sugli anelli negli anni in cui scrivevo *The Bedtrick* (2000). In quel periodo ho pubblicato *Jewels of Rejection and Recognition in Ancient India* (1998) e *The Ring of the Forgetful Husband in World Mythology* (1999). E ho continuato a pubblicare articoli sugli anelli anche in seguito: *Gli anelli magici della memoria* (2002); *Magic Rings and the Return of the Repressed* (2006-2007); *Narrative Conventions and Rings of Recognition* (2009); *The Rings of Budur and Qamar* (2013); *Myth, Reason, and Rationality* (2016); e *Menander, Terence, and the Rape of the Clever Wife* (2017). Sono grata agli editori dei libri e degli articoli qui elencati per avermi concesso di citare i materiali già apparsi in quelle sedi. Gli anelli giocavano un ruolo importante nella penultima versione di *The Woman Who Pretended to Be Who She Was* (2005) finché Cynthia Read, la mia perspicace redattrice, si accorse che avevo fuso insieme due libri, uno sull'imitazione di se stessi e uno sugli anelli, e che gli anelli stavano solo intralciando il libro sull'imitazione di sé e reclamavano un libro tutto loro: *questo* libro. Le devo molto anche solo per questa ragione, ma Cynthia in realtà ha contribuito a questo libro anche con parecchi testi, traduzioni e notizie; ha asciugato il mio stile, separando ovunque il grano dal loglio; e ha trovato l'immagine perfetta per la copertina dell'edizione originale. Di redattori così non se ne fanno davvero più.

In tutti questi anni, ovunque andassi e di qualunque cosa mi chiedessero di parlare, io parlavo di anelli e prendevo appunti frenetici non solo durante la discussione finale ma anche nel corso del mio intervento, con l'adrenalina che sfornava nuove idee men-

tre presentavo all'uditorio quelle vecchie. Le ho collaudate a spizichi e bocconi su ascoltatori ignari nelle sedi più diverse: il discorso di apertura alla seduta plenaria del Millennial Meeting of the American Philosophical Society, Philadelphia, 1999; la John R. Adams Lecture in the Humanities, San Diego State, 1999; la Jane Ellen Harrison Memorial Lecture, Newnham College, Cambridge University, Inghilterra, 2000; la lezione inaugurale per il Center for Gender Studies della School of Oriental and African Studies, Londra, 2001; la prima Annual Memorial Barry Ulanov Lecture, Union Theological Seminary, New York, 2003; la Henry Myers Lecture presso il Royal Anthropological Institute, Londra, 2004; la Humanities Open House Lecture, University of Chicago, 2004; la President's Lecture, Radcliffe Institute, 2004; la Presidential Lecture, Stanford Humanities Center, 2004; e in altre conferenze ancora in Inghilterra, Europa, India, Stati Uniti e Sudafrica, culminate in quella presso l'American Academy di Berlino nel dicembre 2015, dove Gerhard Casper, Lorraine Daston e Philip Kitcher mi hanno spinto a ripensare alcuni aspetti importanti. Ovunque io sia andata, il pubblico mi ha aiutata a chiarirmi le idee sul libro, spesso raccontandomi nuove storie. Sono grata a tutti coloro che hanno partecipato agli incontri e che, con i loro interventi, mi hanno fornito molti degli spunti che ho accolto in questo libro.

Ho tratto particolare beneficio dalle discussioni su varie parti del libro in diversi seminari, a partire dai Gauss Seminars alla Princeton University, nel 1999; desidero ringraziare in modo particolare il mio ospite, Michael Wood, e inoltre Elena Wood, Walter Lippincott, Debra Malamud, Frank Lewin, James Boon, Froma Zeitlin, Bernard Lewis, Stephen Teiser, Elaine Pagels, George Kateb, Jeff Stout, e Victor e Mickey Glasser. Alla Stanford University, nell'autunno del 2010, ho avuto l'onore di parlare del progetto con gli Andrew W. Mellon Scholars in the Humanities: Sarah Carey, Julie Draskoczy, Kate Elswit, Brendan Fay, Shana Goldin-Perschtbacher, Andrew Goldstone, Danielle Heard, Minku Kim, Seth Kimmel, Yann Robert, Hannah Rohde, Karen Zumhagen-Yekplé e specialmente il mio ospite, R. Lanier Anderson, direttore del programma nel 2010.

Al Work in Progress Seminar, King's College, Cambridge, 2010, ho ricevuto vivaci riscontri da Bert Vaux (il mio ospite), così come da John Forrester, Chris Prendergast, Simon Goldhill, Bill Burgwinkle, Anastasia Norton-Piliavsky, Lorraine Daston, Robin Osborne, Elisabeth Giselbrecht, Giovanni Ciotti, Paolo Visigalli, Humeira Iqtidar, Elisa Ganser, Hugo David, Imma Ramos, Julius Lipner e James Clackson. Al Faculty Retreat della University of Chicago Divinity School del 2011 ho imparato moltissimo da Simeon

Chavel, Margaret Mitchell e Clark Gilpin; Bruce Lincoln mi ha guidata, con perizia e tatto, verso e attraverso le fonti norrene.

A un seminario del Department of Classical Studies della Boston University, 2011, ho appreso molto su Menandro e Terenzio da Stephanie Nelson, Stephen Scully, Ann Vasaly, Laurie Glenn, Jeffrey Henderson, Leslie Lemire, Pat Larash, Patricia Johnson, Sophie Klein e Dustin Dixon. In Inghilterra, nel novembre 2013, Rachel Dwyer, Arshia Sattar e Lucy Lunt mi hanno raccontato alcune storie meravigliose. Sono grata ad Ann Rower per aver condiviso con me il suo manoscritto, e i suoi ricordi, su Leo Robin; e a Gary Tubb e Sheila Kennedy per avermi dato una copia della prima edizione di *The History and Poetry of Finger-Rings* (1855) di Charles Edwards, che ha dato avvio a una caccia al tesoro grazie alla quale ho scoperto molti altri splendidi libri antichi sugli anelli. Debbo ringraziare Marina Warner per il suo aiuto con *Le mille e una notte*, Nicholas Rudall per i suoi validi consigli su Menandro e Terenzio, Philip Kitcher per le idee originali su Wagner, e la compianta Mary Douglas per le molte e lunghe conversazioni sulla composizione ad anello e tanto altro. I due lettori della Oxford University Press, Velcheru Narayana Rao e Stuart Blackburn, mi hanno offerto non soltanto il loro dotto incoraggiamento, ma anche importanti correzioni (minute e non così minute) e uno sguardo d'insieme sul libro a cui i dettagli mi avevano reso cieca; ho accettato con gratitudine i loro suggerimenti.

Oltre ai miei assistenti di ricerca ufficiali di quegli anni – Katherine Ulrich, Greg Spinner, Amanda Huffer Lucia, Blake Wentworth, Jeremy Morse, Charles Preston, Nabanjan Maitra e Sunit Singh – ho avuto il privilegio di avvalermi di due straordinari assistenti non ufficiali: i professori David Tracy e Lorraine Daston. David e Raine mi hanno procacciato notizie oscure e arcane sugli anelli dai luoghi più disparati, dove non mi sarei mai potuta avventurare da sola, e hanno avuto idee che, di nuovo, non mi sarebbero mai venute in mente; la loro influenza si avverte in ogni pagina.

Sono grata alla Alfred Music Publishing per l'autorizzazione a usare il testo di *Diamonds Are Forever* (dal film *Diamonds are Forever* [1971, regia di Guy Hamilton]), musica di John Barry, testo di Don Black, Copyright © 1971 United Artists Music Ltd., rinnovato da Emi Unart Catalog Inc. Diritti esclusivi di stampa detenuti e amministrati da Alfred Music. Tutti i diritti riservati. Ristampato con autorizzazione.

E sono grata alla Music Sales Corporation per l'autorizzazione a usare il testo di *Diamonds Are a Girl's Best Friend*, testo di Leo Rubin e musica di Jule Styne (© 1949 rinnovato da Music Sales Corporation - ASCAP, © internazionale garantito. Tutti i diritti riservati. Ristampato con autorizzazione).

L'estratto da *Glitter and Gay* è tratto da *Collected Poems 1943-2004*

16 *Ringraziamenti*

di Richard Wilbur (© 2004 di Richard Wilbur. Ristampato con l'autorizzazione della Houghton Mifflin Harcourt Publishing Company. Tutti i diritti riservati).

Sono grata alla New Directions Publishing per l'autorizzazione a riprodurre la poesia di Denise Levertov *Wedding Ring*, da *Life in the Forest* (New Directions Publishing Corporation, New York, 1978).

In conclusione, desidero dedicare il libro a mia nipote Emma Doniger, che sa tutto sui gioielli e che ha ascoltato con grande attenzione (o riguardo) molte delle mie storie e me ne ha insegnata un'altra, sulle donne della sua generazione, che i gioielli preferiscono comprarseli da sé.

Zingst, sul Mar Baltico, 13 dicembre 2015

Prefazione

I miei gioielli di famiglia e altre frottole

L'anello, benedetto uomo, l'anello! Ecco perché è ritornato indietro. Se non abbiamo altri mezzi per acciuffarlo, possiamo sempre adescarlo con l'anello.

Sherlock Holmes, in ARTHUR CONAN DOYLE,
The Study in Scarlet, cap. IV

Ho sempre pensato che il fratello di mia madre, Harry, fosse un ricettatore, benché lei insistesse a dire che era un 'gemmologo'. Ogni giorno feriale della sua vita, fino agli ottant'anni inoltrati, andò da casa sua, nel New Jersey, alla Borsa Diamanti di New York; sosteneva anche di avere inventato un metodo molto economico per creare i diamanti perfetti e che la formula gli era stata soffiata con l'inganno, o con le minacce, dal cartello della De Beers.¹ Ogni volta che veniva a cena da noi, sparecchiati i piatti del dessert, lo zio Harry estraeva dalla tasca interna del suo gilet un rotolo di velluto nero, che dispiegava fino a rivelare una serie di scomparti, ciascuno dei quali conteneva un gioiello incantevole, o gemme non incastonate, soprattutto opali di fuoco, tutte stranamente a buon mercato, e niente domande. Insisteva con mio padre perché ne acquistasse alcune – possiedo ancora molti esemplari e ne vado matta, benché ogni volta che ne indosso uno mi guardi intorno nervosamente nel timore che il proprietario si faccia avanti a reclamarlo. Così, l'aspetto imprevedibile dei gioielli l'ho nel sangue.

All'altro ramo della mia famiglia appartiene mio zio Leo, che ha scritto *Diamonds Are a Girl's Best Friends*.² A voler essere precisi, Leo Robin era un lontano parente – essendo fratello di mia zia Irma (Robin), moglie del fratello di mio padre, Simon Doniger – e dunque non era, propriamente parlando, mio zio, ma uno zio acquisito di secondo grado. Però lo conoscevo fin da bambina, dalle riu-

1. Si veda il cap. x, p. 297.

2. Si veda il cap. x, p. 300.

nioni di famiglia, e aveva scritto davvero tutti i testi per *Gli uomini preferiscono le bionde* (e molte altre canzoni bellissime, tra cui *Thanks for the Memory* e *Beyond the Blue Horizon*). Così, anche le storie sui gioielli fanno parte del mio retaggio familiare.

E le storie spesso avvolgevano come carta da regalo i gioielli che arrivavano fino a me. Ai tempi in cui la mia bisnonna, Franzi Baruch, possedeva e gestiva l'Hotel New York a Marienbad, dal 1903 agli anni Trenta, un principe russo, a corto di contanti, avrebbe pagato il conto offrendole un anello harem a sette pezzi, ciascuno decorato con un diamante, uno smeraldo, un rubino e una piccola perla, che lei conservò per anni. L'Hotel New York a Marienbad non c'è più,¹ e la Russia ha perso i suoi principi, ma l'anello è stato tramandato dalla mia famiglia ed è giunto a me.

Ci sono poi le storie su alcuni dei gioielli che mio padre regalò a mia madre (e non scottavano come i pezzi acquistati dallo zio Harry). Quando i miei genitori si sposarono, durante la grande depressione, di soldi per comprare anelli non ce n'erano. Ma anni dopo mio padre, quando diventò un editore di successo, le fece fare da Cartier un anello d'oro tempestato di diamanti e rubini, una sorta di anello nuziale retroattivo. Era del tipo chiamato *gimmel*,² dal latino *gemelli*: due anelli tenuti insieme da un perno, in modo tale da formare un unico anello quando sono accostati. Spesso su ciascuna delle fasce c'è una mano³ e, quando gli anelli vengono uniti, le mani si intrecciano. A volte c'è un terzo anello, con un cuore, che appare quando le mani sono separate e sul quale di solito sono incisi i nomi dell'amante e dell'amata: «Antonio a Cleopatra». Questo era il tipo di anello che mio padre regalò a mia madre. Ma lui fece scrivere sul cuore «REF-SHU»: il volume preferito di mia madre nell'undicesima edizione dell'*Encyclopedia Britannica* (1911), con i suoi superbi saggi sul Rinascimento, il Romanticismo, Schiller, Schubert, Shakespeare, e così via.

C'è una storia di diverso genere su un regalo di mio padre a mia madre che risale al 1958, quando eravamo tutti e tre a Vienna e io entrai con mio padre in un negozio sulla Ringstrasse dove lui comprò tre gioielli; a Natale ne regalò uno a mia madre e uno a me, e io mi sono sempre chiesta se il terzo lo abbia dato a un'amante, una figura della cui esistenza avevamo altre ragioni di sospettare, ma senza prove certe.

C'è una storia dietro ciascun pendente del bracciale a ciondoli

1. L'edificio esiste ancora, oggi ospita l'Hotel Polonia, ma non appartiene più alla mia famiglia (ebraica) dagli anni Trenta.

2. Questi anelli sono detti anche *claddagh*, dall'omonimo villaggio irlandese nella contea di Galway dove erano prodotti, oppure *fede*, dall'espressione italiana «mani in fede» (ossia, mani congiunte in segno di fedeltà).

3. Gli anelli con mani intrecciate risalgono all'età romana.

che mio padre accresceva ogni anno: la ballerina che piroetta, il mulino a vento che gira... sapevo elencarli come un rosario. Dopo la morte di mio padre, mia madre prese il mio bracciale, lo unì al suo e li indossò entrambi come una collana (compreso un libriccino che si apriva e diceva: «A Wendy da papà»), che alla fine ereditai quando lei morì. Mia madre aveva anche un altro bracciale a ciondoli, ciascun pezzo del quale – e ce n'erano parecchi – proveniva, a suo dire, da un diverso amante della cortigiana che aveva posseduto il bracciale.

Fu mia madre ad avere l'idea di prendere le chiavi della Phi Beta Kappa di mio padre e le mie e ricavarne un paio di orecchini, che lei (che non aveva mai finito le superiori, un fatto che la amareggiava profondamente) indossò per anni, e che ora indosso io. (Molto tempo dopo capii che si era trattato di uno dei tanti gesti femministi di mia madre: le chiavi erano pensate per l'orologio da taschino che gli uomini portavano sui loro doppiopetti; lei trovò un modo per farle portare anche alle donne). Mia madre aveva diversi gioielli preziosi ma adorava anche la bigiotteria: spille e orecchini di plastica con Topolino o Mr Peanut, perline di vetro e collane di conchiglie. Si divertiva particolarmente a mescolare i gioielli finti con quelli veri, per *épater* il genere di persone che attribuiscono grande importanza alla differenza tra i due.

Non tutte le storie raccontate dai gioielli sono vere. Quando mio marito e io andammo in luna di miele a Creta, nel 1965, trovammo in un negozietto un'antica corniola con inciso un centauro, che in seguito lui fece trasformare in un anello con sigillo per me (un altro anello nuziale retroattivo). Oggi, molti anni dopo un divorzio rancoroso, l'iscrizione d'amore che lui vi aveva fatto incidere è senz'altro una sfacciata menzogna, ma io l'anello lo indosso ancora. Dopo tutto, un tempo ho davvero amato mio marito, e il centauro è incantevole.

C'è una storia anche dietro al mio bracciale di antiche monete d'oro indiane dell'Impero Gupta (circa V secolo d.C.). John Marshall, che all'inizio del Novecento aveva condotto scavi archeologici in gran parte dell'India, lo aveva regalato negli anni Trenta a Penelope Chetwode, quando la corteggiava; lei sposò un altro uomo (John Betjeman) ma tenne il bracciale. Un giorno, nel 1968, mentre lei e io cavalcavamo sulle Berkshire Downs in Inghilterra, i nostri cavalli arabi si imbizzarrirono e si lanciarono al galoppo. Penelope indossava il bracciale, che s'impigliò nelle redini e cadde in un punto imprecisato del lungo tratto di prateria che attraversammo prima di riuscire a fermare i cavalli. Era il tramonto; il bracciale sembrava irrimediabilmente perduto. Ma Penelope fece una preghiera a sant'Antonio, patrono degli oggetti smarriti o rubati: «St. Antoine de Padou, grand voleur, grand filou, vous qui

retrouvez tout, rendez-nous ce qui n'est pas à vous » [« Sant'Antonio di Padova, gran ladrone, gran furfante, tu che ritrovi tutto, restituiscici ciò che non ti appartiene ». Una variante italoamericana recita: « Tony, Tony, look around. Something's lost and can't be found »].¹ E giurò che mi avrebbe regalato il braccialetto seduta stante se lo avessimo ritrovato. (In precedenza aveva già deciso di lasciarlo a me nel suo testamento). Mentre ripercorrevamo al piccolo trotto il tragitto seguito dai cavalli, gli ultimi raggi di sole investirono l'oro nell'erba alta facendolo scintillare; e io indosso ancora quel braccialetto.

Il resto di questo libro non riguarderà le mie storie, ma quelle che altri hanno raccontato, in tutte le epoche e in tutto il mondo, sui gioielli circolari, e in particolare sugli anelli. Ma questi miei aneddoti personali anticipano comunque i temi del libro. L'imitazione reciproca tra gioielli veri e falsi, legali e illegali, coniugali ed extraconiugali è un motivo pervasivo. Matrimonio, gioielli e simulazione vanno a braccetto nella saggezza popolare, come dimostra la vecchia barzelletta: « Che differenza c'è tra la prima moglie e l'ultima? ». Risposta: « Con la prima moglie, i gioielli sono falsi e gli orgasmi sono veri ». La forma circolare di anelli e braccialetti, che rinvia alla circolarità dell'eterno, permane a dispetto della caducità umana: gli amanti vanno e vengono, i matrimoni finiscono, i principi russi non ci sono più, ma gli anelli restano. La fiaba del gioiello circolare smarrito e miracolosamente ritrovato ha connotazioni mitiche: sant'Antonio sarebbe venuto in nostro soccorso se Penelope Chetwode non mi avesse generosamente promesso il braccialetto qualora l'avessimo ritrovato? I gioielli delle storie che ho raccolto qui, al pari dei miei, serbano (e a volte cancellano) ricordi veri e falsi, e fanno promesse che si avverano o sono menzognere.

1. Sono grata a Cynthia Read e Richard Secare per la variante italoamericana di questa preghiera [« Tonio, Tonio, guarda bene. Quel che s'è perso non si rinviene ». *N.d.T.*].

Introduzione

L'anello significante

Perché sesso e gioielli, in particolare i gioielli circolari, e soprattutto gli anelli, sono così spesso correlati? Perché gli anelli si insinuano continuamente nelle storie di matrimonio e adulterio, amore e tradimento, perdita e ritrovamento, identità e travestimento? Quale mitologia rende gli anelli il simbolo del vero (o, a seconda dei casi, del falso) amore? Per dare risposta a queste domande, ciascun capitolo di questo libro, come tanti pendenti di un bracciale a ciondoli, prenderà in esame una diversa costellazione di storie. I primi sette capitoli trattano degli anelli nella storia; nello specifico sono tutte storie di riconoscimento in cui l'anello è un indizio cruciale. Parlano di anelli sessuali (cap. I), anelli trovati nei pesci e trovati (con i bambini) nell'oceano (cap. II), anelli di mariti smemorati (capp. III-V) e di mogli astute (capp. VI-VII). I capitoli I e II sono, in linea di massima, interculturali (benché prevalentemente anglofoni) ed esaminano vari testi relativamente brevi; i tre capitoli successivi si concentrano su un minor numero di storie discusse in maggior dettaglio, tratte da singole culture: l'India (cap. III), l'Europa medioevale (cap. IV) e il mondo germanico (cap. V). I capitoli VI e VII affrontano un unico tema – la « moglie astuta » – con un approccio interculturale. I capitoli VIII e IX virano leggermente verso le storie di collane in culture e periodi storici particolari: un'infida collana regale nella Francia del Settecento (cap. VIII), e le collane vere-e-false nei romanzi inglesi dell'Ottocento e nei film americani del Novecento (cap. IX). Con gli ultimi due capitoli ritorniamo agli anelli: l'invenzione della mitologia dell'anello di fidanzamento nell'America del XX secolo (cap. X) e una ri-

flessione finale sul valore economico degli anelli e sullo scontro tra ragione e convenzione nei miti sugli anelli di riconoscimento in tutto il mondo (cap. XI).

Alcuni degli anelli delle storie che incontreremo in questo libro appartengono in origine a uomini, e quasi tutti i gioielli che le donne possiedono, li hanno ricevuti da uomini (a volte, ma non spesso, li ereditano dalle madri). Ma le storie sono narrate sia da uomini che da donne (benché i testi più antichi siano di norma attribuiti a uomini). Queste storie corroborano le mie tesi su sei punti chiave, tre sul contenuto delle trame e tre sulla funzione dei racconti:

1. La maggior parte delle storie dà per assodato quello che io chiamo il « postulato della sgualdrina », ovvero che le donne ricevono gioielli solo dagli uomini con cui vanno a letto (mariti o amanti che siano).
2. Le donne delle storie usano i gioielli a proprio vantaggio, spesso per conquistare (o riconquistare) i loro mariti, mentre gli uomini usano (o cercano di usare) gli anelli per svincolarsi dalle promesse fatte alle donne.
3. L'interesse degli uomini per la paternità dei propri figli, e quello delle donne per la loro legittimità, ispirano molti miti sugli anelli di riconoscimento.
4. Prevalendo sulla ragione, i miti ci consentono di credere ciò che vogliamo circa il potere e la durata dell'amore sessuale, e la nostra capacità di ripristinare l'equilibrio morale nel mondo.
5. La tensione tra la dura realtà (« ragione ») e il potere morbido del mito (« razionalità ») esperita dall'uditorio trova riscontro in un'analogia tensione interna alla storia stessa.
6. Le differenti versioni (o varianti o rivisitazioni) di storie assai diffuse ci forniscono una massa cumulativa di dettagli psicologici diversi che, nel loro complesso, ci indirizzano verso i significati più profondi del mito. E il confronto di varianti precedenti e successive ci consente di cogliere i miti in formazione, un processo che possiamo ritrovare anche in esempi contemporanei, come la tradizione inventata dell'anello di fidanzamento di diamanti.

Debbo avvertirvi sin d'ora, in uno spirito di piena trasparenza, che ci sono molti tipi di anelli, e di storie, di cui questo libro *non* parla. *Non* parla del mito scandinavo dell'anello del potere, l'anello che consente a chi lo indossa di dominare il mondo o di controllare lo spazio e il tempo, l'anello malvagio che i cattivi vogliono possedere e i buoni vogliono distruggere. Questo è l'anello che finisce in mano a Frodo grazie a J.R.R. Tolkien, ma qui non troverete quel genere di anello, perché questo libro tratta di relazioni tra uomini

e donne, e in *The Lord of the Rings* non ci sono donne di cui meriti parlare; ci sono solo maschi.¹ Anche gli anelli che le donne ricevono dagli uomini sono, in un certo senso, anelli del potere, ma di un altro tipo: il potere di garantire che la tua integrità è al di sopra di ogni sospetto, che hai il controllo del tuo corpo, e che tuo figlio erediterà. Nelle storie di donne astute, per esempio,² l'uomo, fintanto che ha l'anello, controlla la donna; ma quando lei ottiene l'anello, riprende il controllo della propria sessualità. Anche il potere politico può essere in gioco in queste storie, perché la donna che dorme con il re (come molte delle nostre eroine) sa che, se suo figlio diventa principe ereditario, lei sarà la regina madre. Ma gli anelli di questo libro hanno sempre anche un nesso di qualche tipo con l'amore e/o la sessualità.

Quando ero bambina, durante e dopo la seconda guerra mondiale, ordinavamo per posta degli anelli magici che avevano una combinazione e uno scomparto segreto in cui nascondere messaggi o oggetti proibiti, che in quell'età innocente erano in genere coleotteri, benché sapessimo che nei secoli andati c'erano stati anelli con scomparti segreti contenenti veleno (per i Borgia) o, ai miei tempi, microfilm nazisti, antinazisti, comunisti, anticomunisti. Anche gli eroi e i supereroi – Dick Tracy, il Calabrone Verde – avevano e hanno anelli magici. Questo libro non parla nemmeno di loro. E però ogni anello di queste storie reca comunque un messaggio, benché non per forza in uno scomparto segreto.

Gli anelli sono infatti oggetti semiotici, sono significanti. Nelle sue *Opera Synopses*, Robert Benchley si prendeva gioco della polivalenza dell'anello wagneriano.³ L'eroina di Benchley cercava « la cetra magica che conferisce al suo possessore il potere di addormentarsi pur fingendo di proseguire una conversazione ... [e un] *Tarnhelm* o berretto invisibile che le consentirà di parlare alla gente senza che nessuno capisca una parola di quello che dice. Per un dollaro e mezzo in più, Dampfboot ci butta anche un anello magico che rende privo di sensi chi lo indossa ». ⁴ I molti poteri dell'anello di Benchley e dei suoi accessori includono, come di consueto, l'incoscienza, ma anche il potere di confondere e disorientare sia la vista che le parole. Perché ci sono anelli magici che offuscano la mente con l'invisibilità, l'oblio e la memoria, e alcuni sono altrettanto deleteri degli anelli con il veleno o di quelli delle spie. È di questi che parla il mio libro.

1. Prima di scrivere una sola riga sugli hobbit, Tolkien stilò una traduzione in versi della *Völsunga Saga*, una grande storia norrena di donne e anelli.

2. Si vedano i capp. VI e VII, pp. 173-263.

3. Si veda il cap. V, pp. 155-59.

4. R. Benchley, *Opera Synopses*, p. 68.